Numero 31 - Gennaio/Marzo 2026

LE ALTRE META' DEI CIELI

REC

RAGIONI E CONFLITTI

PERIODICO ONLINE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Numero 31 gennaio/marzo 2026

REC

RAGIONI E CONFLITTI

Periodico on line del Partito Comunista Italiano

DIRETTORE

Bruno Steri

IMPAGINAZIONE E GRAFICA

Luca Rodilosso

HANNO COLLABORATO

Giovanni Bucolo, Liliana Frascati, Partito Comunista Italiano, Carlo Romagnoli, Bruno Steri

Se volete inviare pareri, suggerimenti, idee o riflessioni potete scrivere all'indirizzo: *rec@ilpartitocomunistaitaliano.it*

INDICE

EDITORIALI

Partito Comunista Italiano, *Giù le mani dall'Iran!*

Liliana Frascati (A.Do.C.), *8 Marzo: festa di lotta femminile, proletaria e rivoluzionaria.*

ATTUALITA' POLITICA

Partito Comunista Italiano, *Referendum sulla giustizia: il Pci per il NO.*

CONVEGNI

Bruno Steri, *Intervento per la presentazione del Rapporto annuale 2022/2023 della* Chinese Academy of Social Sciences.

Carlo Romagnoli, Giovanni Bucolo (a cura di), *Verso una moderna società socialista.*

EDITORIALI

GIU' LE MANI DALL'IRAN

Dalle prime ore della giornata di sabato scorso gli Stati Uniti d'America ed Israele, con la partecipazione, rivendicata, del Regno Unito, hanno attaccato con la propria aviazione militare l'Iran, provocando alcune centinaia di morti tra i quali la Guida Suprema iraniana, l'ayatollah Ali Khamenei, alcuni esponenti di primo piano delle Guardie della Rivoluzione e, con tanti altri civili, diverse decine di bambine rimaste sotto le macerie della loro scuola materna.

L'attacco, ancora in essere, è avvenuto nonostante fossero in atto trattative tra USA ed IRAN su alcune questioni controverse, a partire da quella concernente l'uso del nucleare da parte della Repubblica Islamica, trattative giudicate positivamente dall'Oman, Paese ospitante. Trattative che i fatti dimostrano essere state affrontate per parte americana in maniera del tutto strumentale, in quanto il vero obbiettivo era e resta quello di un cambio di regime: l'affermazione di un governo disposto ad allinearsi, a sottostare ai diktat degli USA, come successivamente dichiarato da Donald Trump.

Un attacco del quale non è stata avvertita l'UE, e con essa, con poche eccezioni tra le quali non figura l'Italia, i Paesi che la compongono: a conferma della scarsa considerazione degli USA nei loro confronti, nonostante si siano prodigati a più riprese ad assecondarne le politiche, nonché a conferma della loro inconsistenza sulle grandi questioni che connotano la fase. Gli USA, sempre più immersi nella loro politica imperialista, ed Israele, sempre più preda di una deriva sionista, illiberale, fascista, e che continua nella politica genocida nei confronti del popolo palestinese, con tale attacco confermano di muoversi in spregio al diritto internazionale, alla Carta delle Nazioni Unite, al ruolo ed alle funzioni ricondotte agli organismi internazionali (a partire dall'ONU), di ricondurre il tutto alla logica del più forte.

Siamo di fronte ad un attacco criminale ed illegale non provocato nei confronti di uno Stato sovrano; e le dichiarazioni dei leader europei protese - con poche eccezioni tra le quali si segnala quella del governo spagnolo - a giustificarlo in nome della libertà, della democrazia, etc., suonano oltremodo false, ipocrite, sanciscono la doppia morale, il doppio pessimo dell'Occidente, acuendo il solco tra lo stesso e la restante parte del mondo. Sono infatti sparite le distinzioni tra aggrediti ed aggressori usate in altre occasioni: nessuna azione di denuncia, di contrasto nei confronti di questi ultimi, gli USA ed Israele, è all'orizzonte ed anzi la corsa è a chi prima di altri, più di altri si allinea.

Ciò che si evidenzia con chiarezza è la condivisione di una politica che, puntando ad un cambio di regime in Iran, persegue l'obiettivo di gestire le immense risorse naturali di quest'ultimo, a partire dal petrolio, modificando radicalmente i rapporti in essere con la Cina, che di esso fa in larga parte uso e che continua ad essere considerata dall'Occidente come nemico sistemico.

Siamo di fronte ad un attacco che rischia di allargare il conflitto all'intera regione e non solo (la risposta iraniana allo stesso dice tanto al riguardo). Quanto sta accadendo in Iran, ciò che è accaduto recentemente in Venezuela, che si prospetta in relazione a Cuba, etc. confermano che i veri nemici della pace sono e restano gli USA, Israele ed i loro alleati, la NATO.

Come Partito Comunista Italiano ci opponiamo a tale politica imperialista, insistiamo per la soluzione politica, negoziata dei conflitti, rivendichiamo il diritto dei popoli all'autodeterminazione, a decidere liberamente del proprio futuro. Chiediamo pertanto che cessi l'aggressione nei confronti dell'Iran, la deriva bellicista in atto. Ciò che sta accadendo spinge in direzione del baratro, occorre rimettere al centro la pace.

PARTITO COMUNISTA ITALIANO

GIU' LE MANI DA CUBA!

Trump starebbe valutando una "acquisizione amichevole" di Cuba. Sì, proprio così, dopo la Groenlandia adesso sarebbe il turno dell'Isola caraibica che (a poche decine di miglia dagli USA) da 67 anni resiste alle pretese imperialistiche degli Stati Uniti e difende la propria Rivoluzione socialista.

Pochi giorni fa chi si illude che Cuba possa tornare ad essere un casinò e un bordello di ricchi e mafiosi nordamericani, ha avuto un piccolo anticipo di cosa aspetta chi intenda mettere piedi sull'Isola con intenzioni bellicose.

Una imbarcazione immatricolata in Florida, con a bordo dieci fuoriusciti cubani, ha violato le acque territoriali della Repubblica di Cuba. Intercettati da una unità delle Guardie di Frontiera cubane, gli invasori hanno ingaggiato un conflitto a fuoco e quattro di loro sono rimasti uccisi nello scontro. Sono stati sequestrati fucili d'assalto, pistole, ordigni esplosivi artigianali (bombe Molotov), giubbotti antiproiettile, mirini telescopici e uniformi mimetiche. Tutti i partecipanti sono residenti negli Stati Uniti di origine cubana. La maggior parte di loro ha precedenti penali per attività violente.

Un esponente della controrivoluzione cubana radicata a Miami aveva dichiarato qualche giorno prima che "se loro arriveranno anche noi arriveremo", riferendosi alla flottiglia di imbarcazioni che nel mese di marzo dovrebbe portare aiuti e solidarietà a Cuba, sul modello della "Freedom Flotilla" per Gaza. È quindi plausibile che sia in preparazione una provocazione armata in grande stile contro Cuba, per mezzo di una flotta di imbarcazioni con armi e terroristi a bordo.

Il popolo dell'Isola si sta preparando a difendere la Patria e la Rivoluzione socialista così come fece durante il tentativo di invasione alla Baia dei Porci nel 1961 e negli anni seguenti, costellati di provocazioni, attentati terroristici, attacchi all'indipendenza e alla sovranità di Cuba.

Il PCI chiede una volta di più a tutte le forze politiche e sociali che hanno a cuore la sovranità e la libertà dei popoli di chiedere con forza la fine della politica di strangolamento economico attuata contro Cuba dagli USA per mezzo dell'assalto e sequestro delle petroliere dirette verso l'Isola e dei dazi imposti ai Paesi che intendessero inviarle petrolio (misure che vanno ad aggiungersi al blocco pluridecennale e all'inserimento di Cuba nell'elenco dei Paesi che "sponsorizzano" il terrorismo), allo scopo di fermare il funzionamento della produzione, dei servizi e di tutto ciò che è necessario alla vita dei cubani.

PARTITO COMUNISTA ITALIANO

8 MARZO, FESTA DI LOTTA FEMMINILE, PROLETARIA E RIVOLUZIONARIA!

di Liliana Frascati (A.Do.C)

Domanda: L'8 marzo si festeggia la festa della donna. Qual è il suo significato? Perché è stato scelto questo giorno? È davvero nato tutto da un incendio?

Tutti sanno che la festa della donna si celebra l'8 marzo di ogni anno, ma pochi conoscono davvero il suo significato. E pochi sanno la vera origine di questa celebrazione. Intanto, diciamo che la Giornata Internazionale della Donna è stata istituita per promuovere i diritti delle donne e per evidenziare le disparità di genere che ancora esistono in molte parti del mondo. Molti fanno risalire le origini della Festa della donna all'8 marzo 1908 e al gruppo di donne lavoratrici tessili di New York che organizzò una manifestazione di protesta contro le pessime condizioni di lavoro e per chiedere il diritto di voto e la fine della discriminazione di genere. Quella manifestazione fu repressa con violenza dalla polizia, ma rappresentò un momento fondamentale della lotta per i diritti delle donne. Altri raccontano che non ci fu una manifestazione, ma un rogo in cui morirono molte donne. Insomma, è andata proprio così?

LE VERE ORIGINI DELLA FESTA DELLA DONNA

In realtà bisogna fare un passo indietro. Ecco la cronologia dei fatti che hanno portato alla celebrazione della festa della donna per l'8 marzo:

- marzo 1857: A New York, centinaia di operaie tessili scioperarono per protestare contro i bassi salari, il lungo orario di lavoro, il lavoro minorile e le inumane condizioni di lavoro. Le stesse fonti parlano anche di una forte repressione da parte della polizia.

- 1889: II primo Congresso della Seconda Internazionale Socialista a Parigi approvò il principio del diritto delle donne ad avere una retribuzione pari a quella degli uomini.

- dal 18 al 24 agosto 1907: A Stoccarda si tenne il Congresso della II* Internazionale socialista con molte personalità marxiste del tempo, fra cui Clara Zetkin e Lenin. Fu in questa sede che si cominciò a parlare di questione femminile e di voto alle donne. Al termine del Congresso, fu firmata una risoluzione in cui i partiti socialisti si impegnavano a lottare per il suffragio universale delle donne. In particolare, fu deciso di non allearsi con le femministe borghesi.

- dal 26 al 27 agosto 1907: Si tenne una Conferenza internazionale delle donne socialiste a cui parteciparono 58 delegate di 13 Paesi. Qui fu creato un Ufficio di informazione delle donne socialiste con a capo Clara Zetkin e la rivista da lei diretta, Die Gleichheit (L'uguaglianza), che divenne l'organo ufficiale.

- 1908: La socialista Corrine Stubbs Brown scrisse un articolo sul "The Socialist Woman" in cui criticava la scelta del Congresso di non allearsi con le "femministe borghesi".

Brown presiedette la Conferenza del Partito socialista di Chicago in cui denunciò lo sfruttamento delle operaie in termini di basso salario e orario di lavoro, oltre alle discriminazioni sessuali e al diritto di voto alle donne. In questo quadro si colloca uno sciopero del 1908, quando le lavoratrici delle sartorie sfilarono a New York anche per il diritto al voto e contro il lavoro minorile.

- 1909: Le lotte proseguirono fino al 1909, quando venne celebrata negli Stati Uniti la prima Giornata nazionale delle Donne, fissata per il 28 febbraio. Quella Giornata fu ricordata fino al 1913 nell'ultima domenica di febbraio, affinché non si sovrapponesse ad una giornata feriale che avrebbe causato la perdita dell'orario di lavoro.

- 27 febbraio 1910: Alla Carnegie Hall di New York si celebrò il "Woman's Day" con tremila donne

- dal 26 al 27 agosto 1910: Nella II* Conferenza internazionale delle donne socialiste di Copenaghen, a cui parteciparono rappresentanti di 17 Paesi, Clara Zetkin propose di istituire una giornata internazionale dedicata alla rivendicazione dei diritti delle donne.

- 8 marzo 1917: A Pietrogrado le donne della capitale guidarono una grande manifestazione che rivendicava la fine della guerra.

- 14 giugno 1921: La II* Conferenza internazionale delle donne comuniste di Mosca decise l'8 marzo (la data della manifestazione di San Pietroburgo) come la "Giornata internazionale dell'operaia".

- 12 marzo 1922: Il Partito Comunista d'Italia celebrò la Giornata internazionale della donna nella prima domenica successiva all'8 marzo. In questa occasione fu fondato il quindicinale "Compagna".

8 MARZO? ALL'INIZIO LE DATE ERANO ALTRE

Come visto, negli Stati Uniti si celebrava a fine febbraio (il 27), mentre in Europa si scelsero date diverse, ma tutte a partire dal 1911. Ecco quali:

- 3 marzo: In Russia si aspettò un po' e partì il 3 marzo 1913 su iniziativa del Partito bolscevico. L'iniziativa non fu un successo con la polizia zarista che operò molti arresti.

- 8 marzo: In Germania si iniziò con il 19 marzo ma dal 1914 passarono all'8 marzo che fu il giorno di inizio di una settimana di scioperi proclamati dai socialisti tedeschi. L'8 marzo, a Londra, ci fu una marcia di protesta che fu repressa dalla polizia.

- 18 marzo: In Francia fu scelto il 18 marzo per il quarantennale della Comune di Parigi, mentre a Vienna si commemoravano i caduti di quell'insurrezione.

- 19 marzo: Perché il 19 marzo 1848 il re di Prussia cedette alle richieste del popolo armato durante la rivoluzione. Fra queste richieste c'era anche il diritto di voto alle donne. La data è da ricordare come il primo "8 marzo" della storia, come riportato dalla stessa Zetkin su "Die Gleichheit. (L'uguaglianza)," giorno in cui in molti Paesi europei molte donne scesero in piazza innalzando un comune stendardo di battaglia: il suffragio universale e il miglioramento delle condizioni del proletariato.

- 1° maggio: In Svezia scelsero il 1º maggio in concomitanza con le manifestazioni per la Giornata del lavoro.

DOPO LA GUERRA MONDIALE CAMBIA LA STORIA

Passata la seconda Guerra Mondiale, il mondo si divise in due blocchi, quello occidentale guidato dagli Stati Uniti e quello guidato dalla Russia. Questo fece sì che venisse ripensata anche la storia alla base dell'8 marzo. Quindi vennero meno tutti i fatti descritti sopra e si presero a simbolo delle nuove storie:

- 8 marzo 1908: Uno dei fatti più raccontati sull'origine della festa della donna: centinaia di operaie morirono nel rogo di una fabbrica di camicie Cotton o Cottons avvenuto nel 1908 a New York. In realtà questo rogo c'è stato davvero, ma il 25 marzo 1911 e nella fabbrica Triangle in cui morirono 146 lavoratori (123 donne e 23 uomini).

- Altre storie mitiche: Storie varie di scioperi o incidenti più o meno sanguinosi a Chicago, Boston, New York ecc.: In realtà non sembra che queste storie siano vere,

ma se è vero che la storia è scritta da chi la racconta, ecco che tutti oggi ripetono la stessa storia. In realtà, ecco quello che è successo nel dopoguerra:

- Settembre 1944: In Italia venne fondata l'UDI (Unione Donne Italiane) su iniziativa di PCI, PSI, Partito d'Azione, Sinistra Cristiana e Democrazia del Lavoro. Fu l'UDI a stabilire l'8 marzo come prima giornata della donna in Italia.

- 8 marzo 1946: In occasione della celebrazione, in Italia venne scelta la mimosa come simbolo della donna perché è un fiore povero e sempre reperibile. Tale scelta venne fatta da Teresa Mattei, Rita Montagnana e Teresa Noce, tre politiche delle 21 madri costituenti.

- il 10 e il 24 febbraio 1947: Si tenne la prima sessione della Commissione sulla condizione delle Donne a Lake Success, nella Contea di Nassau.

- 1959: Nei primi anni cinquanta, anni di guerra fredda e del ministero Scelba, distribuire nel giorno dell'8 marzo, la mimosa o diffondere 'Noi donne', il mensile dell'UDI, divenne un gesto «atto a turbare l'ordine pubblico», mentre tenere un banchetto per strada diveniva «occupazione abusiva di suolo pubblico». Nel 1959 le senatrici Luisa Balboni, comunista, Giuseppina Palumbo e Giuliana Nenni, socialiste, presentarono una proposta di legge per rendere la giornata della donna una festa nazionale, ma l'iniziativa cadde nel vuoto.

- 8 marzo 1972: A Piazza Campo de' Fiori a Roma si tenne una manifestazione per celebrare la festa della donna in cui le donne chiesero anche la legalizzazione dell'aborto e la liberazione omosessuale. I cartelli con tali scritte furono giudicati intollerabili e la polizia, senza lo squillo di tromba previsto, caricò, manganellò e disperse le pacifiche manifestanti.

- 18 dicembre 1972: L'Onu sancì il 1975 come "Anno Internazionale delle Donne" ricordando i 25 anni trascorsi dalla suddetta Commissione.

- 15 dicembre 1975: L'Onu proclamò quello 1976-1985 come il "Decennio delle Nazioni Unite per le donne: equità, sviluppo e pace".

- 16 dicembre 1977: L'Assemblea generale delle Nazioni Unite chiese a ogni Paese di dichiarare un giorno all'anno "Giornata delle Nazioni Unite per i diritti delle Donne e per la pace internazionale". La data scelta fu l'8 marzo. Quella che festeggiamo oggi.

Se oggi festeggiamo la festa della donna con meno veemenza di prima, è perché il mondo è finalmente cambiato, ma se siamo arrivate a questo punto è perché molte donne hanno dedicato la loro vita alla lotta per i pari diritti e per le pari opportunità. Tra queste c'è sicuramente una donna che non tutti conoscono e che invece ha

giocato un ruolo fondamentale per i diritti delle donne, Clara Zetkin. La Zetkin era la leader del movimento operaio tedesco, ma è stata molto di più, è stata una figura fondamentale del movimento socialista e femminista in Germania e in Europa alla fine del XIX e all'inizio del XX secolo, il periodo cruciale per ciò che è successo dopo. Senza quegli anni, i movimenti femministi e politici del secondo dopoguerra non avrebbero avuto la stessa forza.

Benché la festa venga anche caratterizzata da regali, cene, serate danzanti, la sua carica simbolica non si è esaurita ed il motivo che l'ha ispirata, cioè la pari dignità nella vita politica, sociale e familiare, è attuale, in attesa che si possa raggiungere ovunque l'effettiva eguaglianza di genere, secondo l'aspettativa delle Nazioni Unite.

ATTUALITA' POLITICA

IL PCI PER IL NO !

Il Partito Comunista Italiano invita cittadine e cittadini a votare NO al referendum sulla riforma della giustizia promossa dal Governo. Una riforma costituzionale che rappresenta un grave attacco all'equilibrio tra i poteri dello Stato e all'autonomia e indipendenza della magistratura, pilastri fondamentali dello Stato di diritto.

Il 22 e 23 marzo saremo chiamati a esprimerci sulla cosiddetta "riforma Nordio", che modifica ben sette articoli della Costituzione relativi all'ordinamento giudiziario. Ancora una volta, invece di attuare la Costituzione a beneficio dei cittadini, si interviene per modificarla nell'interesse del Governo, alterando profondamente l'equilibrio tra i poteri disegnato dalla Carta costituzionale.

La riforma non affronta i problemi reali e strutturali della giustizia italiana: la cronica carenza di personale, l'insufficienza delle risorse e degli strumenti, l'inadeguatezza delle strutture; né affronta le cause dei lunghi tempi dei processi, che producono disagi e danni concreti ai cittadini sia nel settore penale che in quello civile. Al contrario, introduce nuovi organismi, moltiplica le procedure, disperde risorse e aumenta i costi, complicando ulteriormente il funzionamento del sistema giudiziario.

La riforma interviene invece su profili costituzionali delicatissimi, minando l'autonomia e l'autodeterminazione della magistratura e incidendo direttamente sulle libertà dei cittadini. In particolare, la separazione del Pubblico Ministero dalla magistratura giudicante rompe l'unità della cultura giuridica fondata su imparzialità e autonomia, che oggi garantisce equilibrio e indipendenza in tutte le fasi dell'azione giudiziaria, comprese quelle istruttorie.

Sottoporre, anche indirettamente, la magistratura inquirente all'influenza del potere esecutivo significa mettere a rischio il principio dell'obbligatorietà dell'azione penale e aprire la strada a una giustizia condizionata dal potere politico. Una prospettiva incompatibile con lo Stato di diritto e con i principi fondamentali della Costituzione repubblicana.

Alcuni buoni motivi per dire NO alla riforma:

1. Minaccia l'autonomia e l'indipendenza della magistratura

2. Non risolve i problemi della giustizia che colpiscono i cittadini

3. La separazione delle carriere espone la magistratura a condizionamenti del potere esecutivo

4. Una riforma imposta senza un'ampia condivisione parlamentare che modifica la Costituzione

5. creare due CSM e una Alta Corte al posto dell'attuale CSM triplica solo i costi, conferma i rischi per l'indipendenza della magistratura.

Per queste ragioni il Partito Comunista Italiano si oppone con fermezza a una riforma che mortifica la magistratura, impoverisce la Costituzione e determina un arretramento dei diritti e delle garanzie democratiche.

IN QUESTI ANNI LA COSTITUZIONE HA DIFESO LE LIBERTÀ DEI CITTADINI, OGGI I CITTADINI DEVONO DIFENDERE LA COSTITUZIONE VOTANDO CONVINTAMENTE NO

IL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

CONVEGNI

Qui di seguito, l'intervento di Bruno Steri sul Rapporto annuale 2022/2023 della Chinese Academy of Social Sciences, testo tradotto e presentato in Italia da Marx21 (la Redazione)

PRESENTAZIONE DEL RAPPORTO ANNUALE 2022/2023 DELLA *CHINESE ACADEMY OF SOCIAL SCIENCES*

Intervento di Bruno Steri

Anche io ringrazio Marx21 per l'invito a questa importante discussione. Considero infatti la traduzione e la presentazione in Italia di questo "Rapporto annuale 2022/2023" (proposto dall'Accademia del Marxismo *Chinese Academy of Social Sciences*, a cura del Professor Xin Xiangyang e della Professoressa Pan Jin'e) un'occasione per diffondere la conoscenza diretta dei giudizi che i compagni cinesi avanzano su dirimenti aspetti della politica internazionale.

Mi limiterò qui a qualche spunto di riflessione. In primo luogo, intendo sottolineare una questione di metodo. Il Rapporto si propone di tenere insieme la valorizzazione dei principi del marxismo e un'attitudine antidogmatica: non solo queste due istanze non si contrappongono, ma al contrario l'una implica l'altra. Ciò va sottolineato per smentire da subito la propaganda destrorsa che suole presentare i comunisti cinesi – e in generale tutti i comunisti – come degli inguaribili dogmatici, dediti alla ripetizione di proverbiali quanto astratte "frasi scarlatte". Tutt'al contrario, il documento in questione invita a considerare la specificità della realtà cinese: questo è appunto l'unico modo sensato per applicare e valorizzare i principi del marxismo.

Ciò vale, ad esempio, se si considera la dimensione, la vastità del contesto cui ci si riferisce: il Rapporto infatti è scritto subito dopo la celebrazione del XX° Congresso del Partito Comunista Cinese (ottobre 2022), quando quest'ultimo risultava composto da ben 96 milioni e 712 mila iscritti (oggi hanno superato i 100 milioni); nonché nel vivo del Piano quinquennale 2021/2025, quando il valore del Prodotto interno lordo cinese era arrivato a 121 trilioni (cioè 121 miliardi di miliardi) di yuan.

Davanti a tali cifre, si può ben capire come la considerazione della quantità determini la qualità delle analisi; e, conseguentemente, siano da apprezzare le cautele metodiche di Friedrich Engels, giustamente citato dagli estensori del Rapporto: "La concezione di Marx non è una dottrina ma un metodo, nessun dogma già pronto ma punti di appoggio per un'ulteriore indagine". Cautele confermate dal Presidente Xi Jinping: "Non esiste un modello di sviluppo che possa essere applicato

universalmente. La diversità delle condizioni storiche determina la diversità dei percorsi di sviluppo. Non si può seguire ciecamente gli altri, ciò che porterebbe al fallimento o alla sottomissione".

La situazione internazionale - precisa il Rapporto – continua ad essere caratterizzata dal serrato confronto tra capitalismo e socialismo. In un tale difficile contesto, la "via cinese" ha proposto il compimento della modernizzazione socialista: una "Modernizzazione con caratteristiche cinesi per una Nuova era". Punti salienti di tale percorso - annota Xi Jinping - sono il raggiungimento di una "prosperità per tutti" e "l'armonia tra uomo e natura", nel quadro di uno "sviluppo pacifico". Quest'ultimo è un punto fondamentale per il progresso umano. Non a caso, esso è stato al centro di numerosi incontri internazionali caratterizzando la Cina per il suo contributo alla pace mondiale. Il Rapporto ricorda quelli svoltisi tra il 2022 e il 2023: Forum per l'Asia (aprile 2022) con la proposta da parte cinese di un'*Iniziativa per la Sicurezza Globale*; vertice dei Brics (giugno 2022) con la proposta di un'*Iniziativa per lo Sviluppo Globale*; incontri coi *leaders* dei Partiti Comunisti del mondo (fine 2022/marzo 2023), tra cui il Presidente cubano Miguel Diaz-Canel in visita nella Repubblica Popolare Cinese, con la proposta di un'*Iniziativa per la Civiltà Globale*.

Purtroppo – prosegue il Rapporto - alla buona volontà cinese non ha corrisposto dall'altra parte un'analoga disposizione. Nel febbraio del 2022, il Presidente Usa Joe Biden pubblica il documento "*Strategia indo-pacifica degli Stati Uniti*", ove si legge che occorre "plasmare l'ambiente strategico in cui opera la Cina", restringendone lo spazio. Contemporaneamente, in tre documenti giapponesi la Cina compare come "una minaccia alla sicurezza". Ed anche l'Europa non è da meno in tale preoccupante manifestazione di ostilità. La Cina è vista e descritta come un pericoloso "concorrente sistemico"; e l'alleanza tra Stati Uniti, Europa e Giappone assume i contorni di un vero e proprio "accerchiamento anticinese". Comprensibilmente, a proposito della suddetta ostilità, viene citata la proverbiale "trappola di Tucidide": espressione usata per descrivere la tendenza di una potenza dominante (nel nostro caso, gli Usa) a ricorrere a mezzi non pacifici per contenere una potenza emergente (la Cina) che si teme in grado di insidiare il primato della forza egemone.

Il Rapporto nega che la situazione sia quella appena descritta. Non è in questione ovviamente la storica contrapposizione tra capitalismo e socialismo. Il punto è che nella fase in corso, occorrerebbe assecondare una certa "comunità di interessi" esistente tra Usa e Cina; "la cooperazione avvantaggerebbe entrambi i Paesi". Più in generale, si avverte che "in una fase primaria, il socialismo deve cooperare col capitalismo" e che, d'altro canto, "Usa e Ue non sono sufficienti per modellare il mondo". In definitiva, "cooperazione vantaggiosa" e "reciproco rispetto" andrebbero oggi posti in primo piano nelle relazioni tra Ovest ed Est.

Questo orientamento, tuttavia, non trova brecce nel muro dell'aggressività imperialista statunitense: la quale al contrario si manifesta a tutto tondo a partire dal piano strutturale, determinando un "disordine nella finanza mondiale". Il Rapporto ricostruisce sul piano economico e sociale i passaggi fondamentali del suddetto disordine. A cominciare dall'aumento dei tassi di interesse attuato nel 2022 dalla Federal Reserve (Fed) al fine di contrastare negli Usa la peggiore inflazione degli ultimi 40 anni: si tratta cioè di un aumento del costo del dollaro teso a rendere più cari i prestiti e a frenare i consumi (e quindi a frenare la tendenza inflazionistica).

Tale provvedimento ha tuttavia effetti dirompenti sul piano esterno, nei confronti sia degli altri Paesi capitalistici sviluppati sia dei Paesi in via di sviluppo. Il "dollaro forte" prodotto dall'aumento dei tassi causa infatti il deprezzamento delle altre valute: l'euro scende sotto la parità col dollaro; la sterlina raggiunge nei confronti della moneta statunitense il livello più basso dal 1985; lo yen tocca il minimo storico degli ultimi 24 anni. Lo stesso vale per i Paesi in via di sviluppo. Per difendere il valore delle loro valute, i governi di molti Paesi devono anch'essi intervenire sui tassi di cambio: il governo giapponese deve acquistare una grande quantità di yen, così come la Banca centrale indiana deve acquistare a profusione rupie. Secondo Bloomberg, 90 Banche centrali si vedono costrette ad aumentare il tasso di interesse delle loro valute, determinando la più ampia stretta monetaria globale degli ultimi 15 anni.

Tutto ciò - commenta il Rapporto - costituisce la più evidente concretizzazione del rischio sistemico: l'apprezzamento del dollaro innesca il ritorno negli Usa dei capitali internazionali; e ciò costituisce per molti Paesi - in particolare, per i Paesi in via di sviluppo – "il deterioramento del loro contesto di finanziamento esterno, aggravando l'onere degli interessi sul debito e aumentando i costi di rimborso del debito stesso".

Risultato: "il 60% dei Paesi a basso reddito precipita in una crisi del debito" (per i dati sopra esposti, il Rapporto cita l'*Institute International Finance*).
Quanto sin qui descritto rappresenta una lucida esposizione di cosa si debba intendere con "parassitismo dell'imperialismo finanziario": come si è visto, il possesso di capitale si separa dal suo utilizzo produttivo, il capitale monetario da quello industriale. Si crea così una classe di profittatori, di "oligarchi finanziari" che vivono di ricchissimi proventi speculativi, e sul piano geopolitico si consolida un numero ristretto di Paesi dominanti. Nel merito, la citazione del Lenin di '*Imperialismo, fase suprema del capitalismo*' è obbligatoria: "L'imperialismo è un'immensa accumulazione di capitale monetario in pochi Paesi". Cresce la classe dei *rentiers* (letteralmente: coloro che vivono di rendita) che, con l'esportazione di capitali, imprimono il sigillo del parassitismo sul loro Paese, trasformandolo in "Stato rentier" (Stato usuraio), a cui si contrappone la massa dei Paesi debitori. In

definitiva, il “disordine” di cui si è parlato altro non è che il passaggio a partire dagli anni ’70 e ‘80 al neoimperialismo, contrassegnato dall’egemonia del dollaro e dal dominio del capitalismo finanziario.

Per i Paesi in via di sviluppo tutto ciò ha significato inflazione, deflusso di capitali esteri, aumento del debito estero, calo dell’export. Ed è proprio sull’onda delle impetuose proteste provenienti dal Sud del mondo, in particolare da Africa e America Latina, che comincia a farsi strada l’esigenza di un ordine internazionale più giusto. Si profila così - trainata da Cina, India e Russia - una tendenza alla “dedollarizzazione”. E’ in questo quadro, sottolinea il Rapporto, che prende quota l’internazionalizzazione dello yuan (o *renminbi*): “per ridurre la dipendenza dal dollaro, più di 80 Banche centrali incorporano la valuta cinese nelle loro riserve valutarie”. E’ questo un chiaro segnale che va nella direzione di un assetto geopolitico multilaterale.

Chiudiamo questa nostra disamina segnalando che il Rapporto quinquennale 2022/2023, nel quadro della descrizione delle suddette dinamiche globali, dedica una particolare attenzione all’Europa e alla condizione delle classi popolari europee. Anche nel “Vecchio continente” proteste e scioperi costituiscono un campanello d’allarme, indice della crescente disuguaglianza sociale. In proposito vengono citati i dati del *World Energy Outlook* (settembre 2022): anche a causa delle restrizioni imposte sull’import dalla Russia, i prezzi dell’energia salgono in Europa del 40,8% su base annua; nel 2021 la spesa delle famiglie per gas naturale risulta quasi quadriplicata; quella per consumo di petrolio e carbone sale rispettivamente del 62% e del 93%. Secondo i dati OCSE (Organizzazione per il Consumo e lo Sviluppo Economico), la spesa energetica dei Paesi Ue nel 2021 passa dal 10% al 18% del Pil. Aumenta il costo della vita e, per converso, si riducono gli investimenti in spesa sociale e servizi. Così aumenta la disuguaglianza e divergono le opportunità di scelta: cresce la quota di reddito dell’1% più ricco, diminuisce quella del 50% più povero. E si amplia la polarizzazione della ricchezza: ad esempio in Italia, dal 1995 al 2021, la ricchezza del 10% più ricco va dal 38% al 47%; quella del 50% medio-basso scende dal 18 al 10%.

La disuguaglianza e la divisione in classi ovviamente non vanno valutate solo guardando ai dati del reddito e della ricchezza. Per quel che riguarda la sanità, le zone povere si caratterizzano per una prevalenza di malattie gravi a cui corrisponde un numero inferiore di medici di base: ad esempio, a marzo 2022, nel Regno Unito il tasso di mortalità per Covid è 2,6 volte superiore nelle zone più svantaggiate. Analogamente, nel campo dell’istruzione, vantaggi e svantaggi vengono decisi dalla distribuzione di fondi e insegnanti esperti, dalla qualità di libri e tecniche didattiche. Sempre nel Regno Unito, il Rapporto osserva che il 6% di giovani che frequenta esclusive scuole private costituisce poi il 55% nelle Università del Russell Group; e,

una volta usciti dal Russell Group, cinque anni dopo la laurea quei giovani guadagneranno il 40% in più degli altri. Beninteso, davanti ad una simile situazione sociale, il Rapporto non manca di mettere in evidenza l'intensificarsi in tutta l'Europa di proteste, manifestazioni e scioperi: dallo sciopero dei portuali di Amburgo e Brema a quello di 40 mila lavoratori dei trasporti in Gran Bretagna, dalle migliaia di scioperanti austriaci che gridano "cibo, riscaldamento, sopravvivenza" allo sciopero nazionale indetto dalla *Confederation génerale du Travail* in Francia, dalle manifestazioni a Parigi, Lione e Marsiglia con centinaia di migliaia di persone allo sciopero generale indetto in Italia da Cgil e Cub contro la legge di bilancio 2023. E così via.

Tuttavia il punto cruciale, evidenziato al termine di una tale rassegna di lotte europee, è che "però tutto ciò non si è tradotto in una critica al capitalismo: ossia c'è una sconnessione tra teoria marxista e movimenti sociali". Qui sta l'essenziale del "declino dei movimenti socialisti e dei sindacati in Europa". Il fatto è che dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica (che evidentemente non è restata purtroppo senza conseguenze) i Partiti comunisti (in particolare di Italia e Francia) hanno visto declinare la loro influenza. Così, "i Partiti comunisti hanno diluito il colore dell'avanguardia del proletariato: marginalità, numero ridotto di iscritti, scarsa influenza sociale e politica". E col declino dell'ideologia comunista, "le proteste sono rimaste senza guida: da economiche non sono divenute politiche".

Difficile dare torto su questo punto. Ma, per ripartire e recuperare peso politico, è importante saper leggere la realtà; e la lettura di questo Rapporto quinquennale è in ciò senz'altro di grande aiuto.

VERSO UNA MODERNA SOCIETÀ SOCIALISTA

Analisi storica, comparata, economica e costituzionale

Carlo Romagnoli, Giovanni Bucolo (a cura di) .

PREMESSA

Nel presente articolo esaminiamo una serie di materiali per il dibattito politico del Partito Comunista Italiano che hanno una genesi particolare di cui va resa ragione ai lettori.

Come è noto, il Comitato Centrale del nostro Partito nella riunione del 30 novembre 2025 ha approvato ad amplissima maggioranza un documento che dà mandato alla Segreteria nazionale di sviluppare appropriate interazioni con le altre forze politiche della sinistra di classe per la costituzione di un "Blocco Politico e Sociale" per l'alternativa di sistema, cioè per costruire una moderna società socialista.

La esplicita assunzione di un obiettivo tanto importante quanto del tutto naturale per il PCI ha stimolato l'attivazione di un primo dibattito esplorativo da parte della ricostituenda Federazione Metropolitana di Roma che ha visto confluire alla Bibliopop di Santa Maria delle Mole a Marino, diversi compagni (1), i quali hanno fornito una prima serie di considerazioni sul tema, consultabili in un video presente su *you tube* (*www.youtube.com/@maurizioaversa*).

Una analisi di quanto emerso dal dibattito ha permesso di sviluppare, grazie ad una appropriata interazione con l'Intelligenza Artificiale, il testo seguente, che contiene analisi e valutazioni sulle trasformazioni del capitalismo contemporaneo, sulle esperienze storiche del socialismo, su un modello teorico del moderno socialismo e sulla compatibilità costituzionale e macroeconomica di un progetto socialista italiano.

Si tratta di materiali per la discussione politica che auspichiamo sollevino critiche, integrazioni, approfondimenti, dibattiti con cui arricchire il presente documento ed al contempo permettano di ottimizzare la azione politica del nostro partito.

INTRODUZIONE GENERALE

Il ritorno del "socialismo" come questione storica e programmatica

Nel corso degli ultimi trent'anni, la riflessione sul socialismo sembrava relegata ai margini del dibattito pubblico occidentale. La fine dell'Unione Sovietica, la globalizzazione neoliberale, l'ideologia dell'"inevitabilità del mercato" avevano dato

forma a un ordine discorsivo che pretendeva di essere definitivo: il capitalismo sarebbe stato l'unico orizzonte storico possibile e la democrazia liberale l'unico modello politico plausibile.

Oggi, quel paradigma è crollato.

E non per ragioni ideologiche, ma per ragioni **materiali, economiche, sociali, ambientali e geopolitiche.**

La crisi climatica, la stagnazione della produttività, la crescita esplosiva delle disuguaglianze, il potere monopolistico delle piattaforme digitali, l'instabilità finanziaria ricorrente, la fragilità delle catene globali del valore e il ritorno della competizione tra grandi potenze hanno dissolto l'illusione che il capitalismo fosse un sistema stabile, autoregolato e infinitamente adattabile.

In questo nuovo scenario, la domanda che ritorna non è se il socialismo sia "desiderabile", ma se esso sia **necessario**: se non rappresenti l'unica risposta storicamente adeguata alle contraddizioni ormai strutturali del capitalismo contemporaneo.

Il Partito Comunista Italiano, che nasce da una tradizione politica e teorica capace di leggere la storia nei suoi movimenti strutturali, possiede gli strumenti culturali per affrontare questa fase: comprendere la crisi del capitalismo significa anche cogliere le possibilità reali della sua alternativa, nei limiti e nelle potenzialità offerte dal XXI secolo.

Il presente documento, concepito come testo accademico-politico di riferimento, offre un primo quadro organico per un **modello di socialismo moderno** in un Paese avanzato come l'Italia, integrato nei mercati globali e dotato di una Costituzione che già contiene molti elementi di democrazia economica e di controllo sociale dei mezzi di produzione.

La riflessione che segue è articolata in quattro grandi parti:

1. **Le trasformazioni del capitalismo contemporaneo** e la crisi delle sue categorie fondamentali.

2**. Le esperienze storiche del socialismo** e le lezioni che possono essere tratte senza dogmatismi né rifiuti aprioristici.

3. **Il modello teorico del socialismo moderno**, costruito sulle possibilità reali delle società complesse contemporanee.

4. **La compatibilità costituzionale e macroeconomica** del progetto socialista italiano.

La finalità del testo non è solo analitica: questo primo documento vuole dare il via ad una discussione politico-programmatica, il cui punto di arrivo sarà auspicabilmente quello di dare un fondamento teorico solido per la costruzione di una piattaforma socialista del XXI secolo.

MODULO 1 — PERCHÉ PARLARE DI SOCIALISMO OGGI? Il capitalismo del XXI secolo come sistema in crisi strutturale

1.1 Un cambiamento di paradigma: dalla "fine della storia" alla crisi dell'ordine neoliberale

Negli anni immediatamente successivi al 1989, prese forma l'idea che il capitalismo fosse l'unico sistema sociale in grado di sostenere crescita economica, innovazione e democrazia. Autori come Fukuyama teorizzarono la "fine della storia", sostenendo che la democrazia liberale rappresentasse l'esito finale dell'evoluzione politica umana.

Questa visione — oggi è evidente — non era un'analisi scientifica, ma un costrutto ideologico. L'inizio del XXI secolo ha mostrato con forza che:

- il capitalismo non garantisce stabilità;
- i mercati non si autoregolano;
- la globalizzazione neo liberale produce vulnerabilità sistemiche;
- la democrazia liberale non è affatto garantita;
- l'ineguaglianza raggiunge livelli incompatibili con la coesione sociale;
- la crisi ecologica rappresenta un limite strutturale al modello di accumulazione.

Il ritorno del socialismo nel dibattito accademico e politico non è un revival ideologico, ma un ritorno di realtà: **un sistema economico che non riesce più a risolvere le contraddizioni che esso stesso genera non è sostenibile nel lungo periodo.**

1.2 Stagnazione secolare e crisi della produttività

Una delle evidenze più solide della letteratura recente riguarda la stagnazione della produttività, individuata da economisti come Robert Gordon (2016) e Lawrence Summers (2014): negli Stati Uniti e in Europa la crescita della produttività totale dei fattori è prossima allo zero dagli anni '70.

Si tratta di un fenomeno profondamente strutturale, non legato a cicli economici: il capitalismo contemporaneo non è più in grado di produrre innovazione sufficiente per sostenere un ciclo virtuoso di crescita salari-produttività-consumi. La stagnazione significa:

- salari reali bloccati,
- domanda interna debole,
- crescita delle disuguaglianze,
- dipendenza dall'espansione del credito e dall'accumulazione di debito privato.

Il capitalismo, privo della leva della crescita, si regge sempre più su **meccanismi estrattivi** e non produttivi.

1.3 Potere monopolistico e oligopoli globali

Un altro tratto caratteristico dell'economia contemporanea è la crescente **concentrazione di mercato**.

Thomas Philippon (2019) ha dimostrato che negli Stati Uniti:

- i margini di profitto delle grandi imprese sono ai massimi dal dopoguerra;
- la concorrenza diminuisce strutturalmente;
- l'economia si polarizza intorno a pochi giganti.

Le piattaforme digitali rappresentano un nuovo stadio del capitalismo: Google, Amazon, Meta, Apple e Microsoft non sono solo imprese, ma infrastrutture di controllo cognitivo.

Il socialismo moderno non può ignorare questa realtà: un'economia dominata da monopoli privati non è né efficiente né democratica.

1.4 Esplosione delle disuguaglianze: la fine del compromesso socialdemocratico

Il compromesso fordista del dopoguerra — salari elevati, welfare forte, piena occupazione — è stato frantumato dalle politiche neoliberali. Piketty, Saez e Zucman (2018) hanno mostrato che:

- l'1% più ricco possiede oggi più del 40% della ricchezza globale,
- il 50% più povero possiede meno del 2%.

Queste disuguaglianze non sono accidentali: sono generate dal funzionamento stesso del capitalismo finanziarizzato. E dove c'è disuguaglianza estrema, la democrazia diventa formale.

1.5 Crisi ambientale: il limite naturale del capitalismo

Il capitalismo si fonda su un presupposto fisicamente impossibile: una crescita infinita in un pianeta finito. Gli studi dell'IPCC e il Rapporto Stern (2006) dimostrano che il mercato non può:

- prezzare correttamente le esternalità ambientali,
- coordinare una transizione energetica sistemica,
- orientare investimenti a lungo periodo.

La crisi climatica è la prova materiale definitiva che il capitalismo non è sostenibile come modello di sviluppo.

1.6 Il capitalismo digitale come sistema di sorveglianza privatizzata

Il capitalismo contemporaneo ha mutato la propria base tecnologica: non è più fondato sulla produzione materiale, ma sulla **estrazione di dati**, sulla **predizione dei comportamenti** e sulla **manipolazione algoritmica**.

Shoshana Zuboff (2019) ha definito questo modello "capitalismo della sorveglianza": le piattaforme digitali controllano l'attenzione, i dati personali, la formazione delle preferenze. Nel XXI secolo il conflitto capitale-lavoro si estende a un nuovo livello: il conflitto tra **capitale e soggettività umana**. Questo scenario rende imprescindibile un modello socialista che riappropri al pubblico la sovranità digitale e informazionale.

1.7 Perché il socialismo è oggi una risposta storica e non ideologica

La somma di questi fenomeni mostra che il capitalismo contemporaneo:

- non produce crescita diffusa,
- non garantisce stabilità,
- non riduce le disuguaglianze,
- non è democratico,
- non è sostenibile sul piano ecologico,
- e non può governare le tecnologie del XXI secolo.

Il socialismo moderno, lungi dall'essere un residuo del passato, appare come la **forma necessaria di razionalizzazione democratica dell'economia**.

Non un dogma, ma una risposta storica. Non un modello rigido, ma un **percorso scientifico**. Non un'utopia, ma l'unica proposta razionale di fronte alla crisi strutturale del capitalismo.

MODULO 2 — ESPERIENZE STORICHE DEL SOCIALISMO: SUCCESSI, LIMITI, LEZIONI

Introduzione al Modulo

L'analisi storica comparata delle esperienze socialiste del XX e XXI secolo costituisce un passaggio essenziale per delineare un modello di socialismo moderno.
È necessario evitare due errori:

- l'idealizzazione acritica,
- il rifiuto ideologico privo di fondamento analitico.

Il metodo del PCI — e di qualsiasi forza politica che aspiri a un socialismo scientifico — deve essere quello indicato da Marx nel Capitale: esaminare i fenomeni storici nella loro concretezza materiale, individuando **rapporti di forza, strutture economiche, forme istituzionali e determinazioni tecniche**.

Le esperienze socialiste sono molteplici. Ciascuna ha prodotto enormi trasformazioni sociali, ma anche limiti e contraddizioni da comprendere. Questo modulo analizza sistematicamente:

1. URSS
2. Cina
3. Jugoslavia
4. Vietnam
5. Cuba
6. Corea del Nord

Lo scopo non è valutare moralisticamente, ma **imparare scientificamente**. Il socialismo moderno deve crescere non contro la storia, ma *dalla storia*.

* 2.1 L'UNIONE SOVIETICA: LA PIÙ GRANDE TRASFORMAZIONE ECONOMICA DEL XX SECOLO

2.1.1 La nascita di un modello alternativo

Quando l'URSS si forma nel 1922, la Russia è un Paese:

- agrario,
- semifeudale,
- con altissimi livelli di analfabetismo,
- privo di industria pesante avanzata,
- devastato da guerra mondiale, rivoluzione e guerra civile.

In meno di cinquant'anni, la pianificazione centralizzata costruisce:

- la seconda potenza industriale mondiale;
- un sistema educativo e sanitario tra i più avanzati;
- un esercito e una capacità tecnologica in grado di competere con gli USA;
- una società completamente trasformata sul piano culturale.

La trasformazione sovietica fu così radicale che lo storico economicista Robert C. Allen (Oxford) la definisce:

"The most rapid case of industrialization in human history." (Allen, 2003)

2.1.2 I successi documentati della pianificazione sovietica

Tra gli anni '30 e '60, il tasso di crescita della produttività e del reddito reale è superiore alla media dei Paesi capitalistici avanzati.

Alcuni dati chiave:

- Crescita del PIL tra 1928 e 1970: +5,7% annuo (Allen).
- Alfabetizzazione: dal 38% (1917) al 97% (1970).
- Primo paese nello spazio (Sputnik 1957).
- Grande avanzamento tecnologico militare e scientifico.

La pianificazione sovietica si dimostrò capace di:

- mobilitare risorse rapidamente;
- eliminare la disoccupazione;

- sviluppare l’industria pesante;
- garantire welfare diffuso.

2.1.3 Le contraddizioni strutturali del modello sovietico

Nonostante i risultati straordinari, il sistema sovietico presenta limiti intrinseci che emergono con forza dagli anni ’70.

1. Il problema informativo

La pianificazione era troppo centralizzata per un’economia divenuta enorme e complessa.

L’economista János Kornai definì la struttura sovietica “economia della penuria”: una configurazione in cui la scarsità deriva da incentivi distorti, non dalla mancanza di risorse.

2. Mancanza di autonomia microeconomica

Le imprese dovevano soddisfare il piano, non innovare.

Gli incentivi non premiavano qualità, efficienza, creatività, rischio tecnologico.

3. Squilibrio tra settore militare e civile

Le innovazioni tecnologiche restavano confinate alla sfera militare; solo parzialmente trasferite all’economia civile.

4. Incapacità di riformarsi gradualmente

Le riforme di Kosygin (1965) furono limitate; le riforme di Gorbaciov troppo rapide e contraddittorie. Il sistema mancava di flessibilità istituzionale.

2.1.4 Le lezioni dell’esperienza sovietica

La grande lezione dell’URSS non è il “fallimento del socialismo”, come spesso ripetuto. È la necessità di un **modello dinamico di pianificazione**, capace di:

- apprendere,
- correggersi,
- decentralizzarsi,
- innovare.

* 2.2 LA CINA: IL PIÙ GRANDE SUCCESSO ECONOMICO SOCIALE DEL XXI SECOLO

2.2.1 Una trasformazione senza precedenti

Dal 1978 (riforme di Deng Xiaoping) al 2010, la Cina cresce al **9% medio annuo.** Più di 800 milioni di persone escono dalla povertà (World Bank).
La Cina diventa:

- la prima manifattura mondiale,
- il leader globale nelle tecnologie verdi,
- il centro della produzione elettronica,
- un polo mondiale per la ricerca applicata.

Nessun Paese nella storia ha mai registrato un simile progresso in così pochi decenni.

2.2.2 Come funziona realmente il "socialismo con caratteristiche cinesi"

Il modello cinese è spesso frainteso in Occidente. Non è capitalismo con il Partito come accessorio. È un sistema socialista ibrido, in cui:

- la direzione strategica è pubblica;
- il mercato è uno strumento di efficienza, non un fine;
- le imprese pubbliche controllano i settori strategici;
- la proprietà privata è ammessa, ma subordinata all'interesse nazionale;
- il Partito determina la direzione di sviluppo.

Secondo Barry Naughton (2007) e Justin Yifu Lin (Beijing), il successo deriva da:

1. **Gradualismo**

Contrario alla "terapia d'urto" sovietica.

2. **Sperimentazione locale**

Le province diventano laboratori di innovazione istituzionale.

3. **Dual Track System**

Prezzi amministrati + prezzi di mercato.

4. **Politiche industriali aggressive**

Lo Stato guida industrializzazione e innovazione.

5. **Apertura selettiva ai capitali esteri**

Condizionata a trasferimenti tecnologici.

2.2.3 Le contraddizioni del modello cinese

- Aumento delle disuguaglianze.
- Pressione ecologica enorme.
- Rischi finanziari (*shadow banking*).
- Conflitti geopolitici crescenti.

Ma il quadro complessivo resta il più grande caso di sviluppo socialista della storia recente.

* 2.3 LA JUGOSLAVIA: SOCIALISMO AUTOGESTIONARIO E FEDERALISMO ECONOMICO

2.3.1 Un modello unico nel suo genere

La Jugoslavia di Tito rappresentò la più originale forma di socialismo europeo:

- imprese autogestite dai lavoratori,
- mercati come strumento allocativo,
- apertura internazionale forte,
- federalismo economico e politico.

Nel periodo 1950–1970 fu tra le economie più dinamiche dell'Europa sud-orientale.

2.3.2 Perché il sistema entra in crisi?

Susan Woodward (1995) e Branko Horvat evidenziano tre cause:

1. Indebitamento estero crescente

Dopo gli shock petroliferi la Jugoslavia ricorre pesantemente ai prestiti occidentali.

2. Squilibri tra repubbliche

Il federalismo economico impediva un coordinamento centrale delle politiche macroeconomiche.

3. Mancanza di una banca centrale pienamente autonoma e unitaria

Il modello autogestionario non è ciò che fallisce. Fallisce la **coerenza istituzionale complessiva**.

* **2.4 VIETNAM: UNA TRANSIZIONE SOCIALISTA DI SUCCESSO**

Dopo la guerra, il Vietnam era uno dei paesi più poveri al mondo.

Con le riforme del Doi Moi (1986), introduce:

- mercato regolato,
- imprese private,
- forte controllo statale,
- politiche industriali simili a quelle cinesi.

Oggi cresce al 6–8% annuo, ha una bilancia commerciale positiva e mantiene la direzione socialista dello sviluppo.

*** 2.5 CUBA: ECCELLENZE SOCIALI E LIMITI STRUTTURALI**

Cuba presenta un paradosso storico:

- eccellenza sanitaria (OMS),
- istruzione di massa di altissimo livello,
- biotecnologia avanzata (vaccini prodotti internamente),
- stabilità sociale.

Ma:

- embargo USA,
- scarsità di risorse naturali,
- dipendenza energetica.

Hanno limitato fortemente la crescita economica.

Tuttavia, i risultati sociali mostrano cosa può ottenere un socialismo centrato sulla dignità umana.

*** 2.6 COREA DEL NORD: UN CASO ESTREMO**

Modello:

- economia pianificata integralmente,

- fortissima militarizzazione,
- isolamento internazionale,
- scarsa apertura informativa.

I risultati economici sono limitati, ma la Corea del Nord resta per certi versi un caso a sé, le cui condizioni non sono replicabili altrove.

2.7 Lezioni complessive delle esperienze socialiste

Dall'analisi comparata emergono cinque lezioni per un socialismo moderno:

1. La pianificazione funziona quando è flessibile e tecnologica

Sovietica → troppo rigida

Cinese/Vietnamita → dinamica e sperimentale

2. Il mercato può essere uno strumento utile, ma deve essere subordinato

3. La democrazia economica richiede istituzioni macro solide

Fallimento jugoslavo = incoerenza macro

4. Il socialismo non può prescindere dalla sovranità tecnologica

5. L'internazionalismo di oggi è interdipendenza regolata, non isolamento

MODULO 3 — IL MODELLO TEORICO DEL SOCIALISMO MODERNO

Proprietà pubblica strategica, pianificazione democratica, mercato regolato, partecipazione dei lavoratori, sovranità tecnologica

3.1 Introduzione: il compito del socialismo nel XXI secolo

Le analisi storiche e comparate delineate nei capitoli precedenti mostrano con chiarezza che il socialismo non è un insieme di ricette predefinite, ma un **processo storico e scientifico**. Il socialismo del XXI secolo non può limitarsi a riproporre schemi del passato: deve fare i conti con un mondo dominato da tecnologie digitali, piattaforme transnazionali, finanza iper-mobile, interdipendenze energetiche e crisi ecologiche.

Il compito teorico e politico del PCI è elaborare un modello coerente con:

- le lezioni dell'URSS, della Cina, della Jugoslavia, del Vietnam e di Cuba;
- le possibilità tecnologiche odierne;
- le condizioni costituzionali italiane;

- i vincoli macroeconomici internazionali.

Il socialismo moderno non è una negazione astratta del capitalismo, ma una **sintesi storica superiore**, capace di integrare:

- razionalità economica,
- democrazia sociale,
- pianificazione degli obiettivi collettivi,
- libertà personale,
- sovranità popolare.

Il fine ultimo non è sostituire un meccanismo con un altro, ma costruire una società in cui **l'economia sia subordinata alla dignità umana**, non viceversa.

3.2 La proprietà pubblica strategica: fondamento materiale della sovranità

3.2.1 Perché la proprietà pubblica torna centrale

In un'economia dominata da monopolî tecnologici, reti infrastrutturali complesse, filiere globali concentrate e capitali finanziari iper-mobili, la proprietà pubblica non è un residuo del passato: è l'unico strumento che consente:

- controllo democratico dei settori strategici;
- programmazione degli investimenti;
- protezione da shock esterni;
- riequilibrio dei poteri economici;
- redistribuzione strutturale del reddito.

La letteratura contemporanea sullo sviluppo — Stiglitz, Rodrik, Mazzucato, Chang — riconosce che i settori chiave dell'economia non possono essere lasciati ai soli mercati.

Il capitalismo europeo stesso nacque con imprese pubbliche: ferrovie, energia, telecomunicazioni, banche di sviluppo.

Il neoliberismo ha smantellato questi asset, non perché inefficaci, ma perché incompatibili con l'espansione del capitale privato.

3.2.2 Settori da considerare strategici

Nel XXI secolo, i settori che generano interdipendenze critiche (network-based e knowledge-based) sono:

- **energia** (transizione ecologica, sicurezza nazionale);
- **reti digitali e telecomunicazioni;**
- **trasporti e logistica;**
- **credito sistemico e banca pubblica di sviluppo;**
- **farmaceutica strategica e biotecnologie;**
- **semiconduttori, cloud, IA.**

Senza controllo pubblico su questi nodi, non esiste sovranità economica.

3.2.3 Pubblico non significa burocratico

Il fallimento di molte imprese pubbliche del passato non dipendeva dalla loro natura pubblica, ma:

- dall'assenza di autonomia gestionale;
- dalla nomina clientelare dei dirigenti;
- dall'assenza di valutazione dei risultati;
- dall'incapacità di sperimentare.

Esempi contemporanei di imprese pubbliche efficienti:

- KfW (Germania): banca pubblica che guida la transizione energetica;
- Temasek (Singapore): holding pubblica di investimenti ad alta redditività;
- EDF (Francia): infrastruttura energetica avanzata;
- CDB (Cina): pilastro dello sviluppo tecnologico.

Le imprese pubbliche funzionano quando sono:

- autonome,
- professionalizzate,
- orientate a obiettivi chiari,
- soggette a trasparenza democratica.

3.3 La pianificazione moderna: una nuova scienza dell'organizzazione economica

3.3.1 Perché la pianificazione è necessaria

Il mondo attuale è caratterizzato da una complessità che nessun mercato può coordinare:

- crisi climatica;
- transizione energetica;
- digitalizzazione;
- robotica;
- salute pubblica;
- infrastrutture critiche.

Sono tutti problemi **sistemici**, non aggregati individuali. I mercati non possono coordinare né ottimizzare sistemi complessi: non sono progettati per farlo. L'unico attore capace di farlo è lo Stato, se dotato di strumenti tecnici adeguati.

3.3.2 Dalla pianificazione sovietica alla pianificazione computazionale

La pianificazione sovietica falliva per limiti di tipo informativo. Oggi tali limiti non esistono più nella stessa forma. Le tecnologie moderne consentono:

- raccolta dati in tempo reale;
- modelli econometrici predittivi;
- machine learning;
- sistemi multi-agente;
- digital twins industriali;
- simulazioni di filiera integrate.

Per la prima volta nella storia, la pianificazione può essere **scientifica**, non artigianale, e soprattutto **dinamica**. Non si tratta di sostituire il mercato, ma di:

- definire obiettivi collettivi (energia, casa, mobilità, salute);
- orientare investimenti;
- correggere errori;
- garantire coerenza strutturale.

3.3.3 Pianificazione mission-oriented

La lezione della Cina, e più recentemente degli USA di Biden con il "CHIPS Act" e l'"Inflation Reduction Act", è evidente: le transizioni sistemiche richiedono **missioni nazionali**. Una missione è un obiettivo pubblico strategico che orienta:

- politiche industriali,
- investimenti pubblici,
- ricerca scientifica,
- formazione,
- infrastrutture,
- mercato.

Il socialismo moderno dovrebbe definire missioni come:

1. **Zero emissioni entro il 2050.**
2. **Sovranità digitale e infrastrutture pubbliche**.
3. **Rinascita industriale tecnologica**.
4. **Sistema sanitario pubblico integrato con innovazione biotech.**
5. **Edilizia sociale sostenibile.**

3.4 Il mercato come strumento subordinato all'interesse collettivo

3.4.1 Il mercato non è un nemico, ma un meccanismo

Il mercato è uno strumento, non una filosofia. Quando funziona, può:

- generare concorrenza;
- incentivare efficienza;
- stimolare creatività.

Ma il mercato non può:

- orientare la direzione dello sviluppo,
- garantire equità,
- proteggere i lavoratori,
- risolvere problemi sistemici.

La Cina e il Vietnam hanno dimostrato che l'uso controllato del mercato aumenta la produttività, ma solo se orientato dallo Stato.

3.4.2 Mercato regolato e socializzazione del potere economico

Il mercato deve essere:

- regolato nei settori non strategici;
- completamente subordinato allo Stato nei settori critici;
- dotato di regole che impediscano concentrazioni monopolistiche;
- limitato nella finanziarizzazione.

L'obiettivo è impedire al mercato di trasformarsi in un potere politico.

La differenza tra capitalismo e socialismo moderno sta qui:

- nel capitalismo, il mercato governa la società;
- nel socialismo moderno, la società governa il mercato.

3.5 Democrazia economica e partecipazione dei lavoratori

3.5.1 Perché la partecipazione è centrale nel XXI secolo

La democrazia politica senza democrazia economica è incompleta. In un'economia fondata sulla cooperazione, sulla conoscenza e sull'innovazione, la partecipazione dei lavoratori:

- aumenta la produttività;
- riduce i conflitti;
- migliora la qualità;
- genera identità e responsabilità;
- favorisce la stabilità a lungo termine.

Studi empirici (Pencavel, Dow, Podivinsky) mostrano che le cooperative:

- hanno produttività comparabile o superiore alle imprese capitalistiche;
- resistono meglio alle crisi;
- mantengono occupazione più stabile.

3.5.2 Forme moderne di partecipazione

Nel socialismo moderno la partecipazione non è un orpello, ma una struttura.
Le forme possibili:

- **codeterminazione rafforzata** sul modello tedesco, ma estesa a più settori;
- **cooperative di produzione** e servizi;

- **consigli dei lavoratori** nelle imprese pubbliche;
- **fondi dei lavoratori** come strumenti di controllo democratico;
- **piattaforme digitali cooperative** per il lavoro nel settore digitale.

3.6 Sovranità tecnologica: il nuovo terreno della lotta di classe

3.6.1 Tecnologia come potere

Nel capitalismo digitale, la tecnologia non è neutrale:

chi controlla:

- i dati,
- gli algoritmi,
- i modelli di IA,
- le reti di comunicazione,
- la logistica,
- le piattaforme di lavoro,

controlla il tessuto stesso della società.

La lotta di classe del XXI secolo non si gioca solo nelle fabbriche, ma nelle infrastrutture digitali.

3.6.2 Un socialismo senza sovranità tecnologica è impossibile

Un Paese:

- privo di cloud pubblico,
- dipendente da software privati americani,
- senza industria dei semiconduttori,
- esposto a oligopoli digitali,

non può essere socialista.

Il socialismo moderno richiede:

- architetture tecnologiche pubbliche;
- IA aperte e statali;
- fondi pubblici per la ricerca;
- poli tecnologici nazionali;
- produzione autonoma di hardware critico.

Conclusione del Modulo 3

Il socialismo del XXI secolo è una **sintesi avanzata**:

- delle lezioni storiche,
- delle possibilità tecnologiche,
- della razionalità economica,
- della democrazia sostanziale,
- della sovranità popolare e tecnologica.

Non è un ritorno al passato, ma l'unico modello in grado di governare un mondo complesso, interdipendente, tecnologico e fragile.

MODULO 4 — LA COSTITUZIONE ITALIANA COME BASE GIURIDICA DEL SOCIALISMO MODERNO

Una lettura politico-accademica della Carta del 1948

4.1 Introduzione: la "Costituzione economica" come progetto socialista incompiuto

Esiste un dato storico raramente riconosciuto nelle analisi contemporanee: la Costituzione italiana del 1948 non è un documento liberista, né neutrale. È l'esito di una sintesi straordinariamente avanzata tra la tradizione comunista, socialista, cattolica sociale e democratica.

In particolare:

- rifiuta la centralità del capitale;
- pone il lavoro come fondamento della Repubblica;
- subordina l'iniziativa privata all'utilità sociale;
- difende la proprietà collettiva;
- prevede la riserva pubblica dei settori strategici;
- impone il controllo democratico del credito.

Il fatto che, nella pratica storica, il processo politico abbia preso una strada diversa non modifica la natura originaria della Carta. Un socialismo moderno — razionale, democratico, avanzato — **non si pone in rottura con la Costituzione**, ma come **attuazione piena di essa**.

È questo un punto fondamentale per il PCI, perché:

- consente di proporre un programma socialista come pienamente legittimo;
- evita la “trappola narrativa” che associa il socialismo all'illegalità costituzionale;
- radica la prospettiva socialista nella storia democratica italiana.

4.2 Articolo 1: il lavoro come fondamento materiale della Repubblica

L’articolo 1 è la clausola generale del socialismo italiano:

“L’Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro.”

Questa formulazione non è simbolica. Il costituente rifiuta esplicitamente l’idea che la Repubblica sia fondata:

- sulla proprietà privata,
- sul mercato,
- sul profitto,
- sul capitale.

Essa è fondata sul lavoro, cioè sull’attività umana come centro del valore. Questo principio apre la strada a:

- partecipazione dei lavoratori;
- democrazia economica;
- rifiuto della subordinazione della persona alle logiche del profitto.

In un senso profondo, l’articolo 1 è **un articolo socialista**.

4.3 Articolo 3: uguaglianza sostanziale come obiettivo dello Stato

Il secondo comma dell’art. 3 è il cuore della Costituzione: “È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale...”

La Repubblica è obbligata a intervenire sull’economia per:

- ridurre le disuguaglianze,
- garantire pari accesso ai diritti,
- correggere il mercato,
- redistribuire risorse,
- costruire opportunità reali.

Questo articolo **non è compatibile con politiche neoliberali**. È invece perfettamente compatibile con un impianto di:

- pianificazione strategica;

- proprietà pubblica di settori chiave;
- politiche industriali;
- welfare avanzato.

Un programma socialista moderno è dunque la **piena attuazione** dell'art. 3.

4.4 Articolo 41: l'iniziativa economica privata come diritto subordinato

L'art. 41 stabilisce:

1. che l'iniziativa economica privata è libera;
2. **ma** non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale;
3. **e** può essere indirizzata e coordinata per fini sociali.

Qui si gioca l'intera logica della Costituzione economica.

Il mercato e l'impresa privata non sono nuclei sovrani dell'ordinamento: sono attività consentite entro limiti definiti dall'interesse collettivo.
Ciò implica che lo Stato può:

- bloccare attività inquinanti,
- nazionalizzare imprese strategiche,
- imporre vincoli antimonopolio,
- dirigere investimenti,
- programmare la produzione in settori essenziali.

Questo articolo rende **perfettamente legittimo** un sistema economico socialista-misto.

4.5 Articolo 42: la piena legittimità della proprietà pubblica

L'articolo 42 introduce tre forme di proprietà:

- privata,
- pubblica,
- collettiva.

Nel diritto costituzionale italiano, la proprietà privata:

- non è assoluta,
- è limitabile,
- è espropriabile per interesse generale,
- è subordinata alla funzione sociale.

Il PCI può quindi proporre:

- nazionalizzazioni,
- municipalizzazioni,
- cooperative dei lavoratori,
- incentivi alla proprietà collettiva,

senza alcuna forzatura costituzionale.

4.6 Articolo 43: il cuore socialista della Carta

L'articolo 43 è un unicum nelle costituzioni occidentali:

"Lo Stato, gli enti pubblici o le comunità di lavoratori [...] possono riservare o acquisire [...] imprese di preminente interesse generale."

In altre parole:

- energia, trasporti, telecomunicazioni, infrastrutture critiche, credito possono (e dovrebbero) essere pubblici.

Questo articolo è la base giuridica del **socialismo dei settori strategici**. Non è mai stato realmente applicato, ma è lì: chiaro, esplicito, inequivocabile.

4.7 Articolo 47: il controllo pubblico del credito

Lo Stato ha l'obbligo costituzionale di:

- coordinare il credito,
- tutelare il risparmio,
- guidare gli investimenti bancari.

Le privatizzazioni degli anni '90 furono dunque contrarie allo spirito costituzionale.
Un socialismo moderno deve:

- creare una banca pubblica di sviluppo;
- controllare i grandi gruppi bancari;
- impedire la finanziarizzazione;
- utilizzare il credito come strumento di pianificazione.

4.8 Conclusione del Modulo 4

La Costituzione italiana:

- **non impedisce** un progetto socialista,
- lo **favorisce**,

- e ne offre la **base giuridica precisa**.

Il PCI deve rivendicare la propria proposta non come rivoluzione giuridica, ma come **attuazione integrale e fedele della Costituzione del 1948.**

MODULO 5 — VINCOLI MACROECONOMICI, DEBITO PUBBLICO, DEBITO ESTERO E SOSTENIBILITÀ DEL SOCIALISMO ITALIANO

5.1 Introduzione: il mito del debito come ostacolo al socialismo

Una delle argomentazioni più comuni contro un programma socialista è: "L'Italia ha troppo debito per permettersi investimenti pubblici, nazionalizzazioni, welfare espansivo."

Questa affermazione è falsa sul piano:

- economico,
- storico,
- comparativo.

Il Giappone ha un debito del 250% del PIL; gli Stati Uniti hanno superato il 120%; molti paesi avanzati hanno debiti elevati. Il debito pubblico non è un ostacolo in sé. Ciò che conta è:

- chi lo detiene,
- in quale valuta,
- con quale struttura temporale,
- a quali condizioni di crescita viene sostenuto.

5.2 La struttura del debito italiano

Il debito italiano è pari a circa il 140% del PIL.

Ma il sistema economico italiano presenta tre caratteristiche cruciali:

1. **Ricchezza privata elevatissima**

Gli italiani possiedono oltre 10.000 miliardi di ricchezza privata.

Il patrimonio finanziario è pari a 8 volte il debito pubblico.

2. **Economia manifatturiera integra**

L'Italia è ancora:

- seconda manifattura d’Europa,
- potenza esportatrice,
- produttore industriale avanzato.

3. **Debito prevalentemente in euro ed emesso sotto diritto domestico**

Molto meno rischioso di quello greco o argentino.

5.3 Il vero vincolo: la posizione sull’estero (NIIP)

L’Italia ha una NIIP (posizione patrimoniale verso l’estero) di circa –20% del PIL. Questo significa:

- il Paese non è fortemente indebitato con l’estero,
- il rischio di crisi valutaria non esiste (euro),
- la vulnerabilità ai mercati finanziari è moderata.

Il socialismo italiano deve affrontare questa sfida: migliorare la posizione sull’estero attraverso investimenti produttivi e riduzione delle importazioni strategiche.

5.4 Come un socialismo moderno rende sostenibile il debito

5.4.1 Politiche industriali ad alto moltiplicatore

Gli investimenti pubblici in:

- energia rinnovabile,
- edilizia pubblica,
- tecnologia,
- infrastrutture,

producono crescita superiore al costo del debito. Ogni punto di crescita reale riduce il rapporto debito/PIL di 4–5 punti nel medio periodo.

5.4.2 Maggiore detenzione domestica del debito

È possibile:

- emettere titoli dedicati al risparmio popolare;
- sviluppare fondi pubblici;

- potenziare il ruolo della Cassa Depositi e Prestiti.

Quando il debito viene finanziato dai cittadini, è politicamente stabile.

5.4.3 Creazione di una banca pubblica di sviluppo

Un istituto simile alla KfW tedesca o alla CDB cinese:

- canalizza risparmio interno;
- finanzia transizione energetica e digitale;
- sostiene le imprese pubbliche e cooperative;
- riduce la dipendenza da mercati esteri.

5.4.4 Controllo dei capitali speculativi

Il FMI (2012) riconosce la legittimità di controlli sui movimenti finanziari.

Misure possibili:

- tassazione delle transazioni ad alta frequenza;
- divieti di *short selling* in fasi critiche;
- obbligo di permanenza minima del capitale straniero;
- limiti a fusioni e acquisizioni estere in settori strategici.

Un Paese socialista aperto deve essere protetto, non esposto.

5.5 Perché il debito non è un ostacolo, ma un fattore politico

Il debito pubblico è diventato una leva disciplinare del neoliberismo.

La narrazione dominante sostiene che:

- il debito limita la democrazia;
- impedisce politiche sociali;
- impone austerità;
- restringe la sovranità.

Un socialismo moderno deve ribaltare questa narrazione:

- il debito è sostenibile se l'economia cresce;
- il debito è uno strumento se usato per investimenti produttivi;
- il debito può essere ripensato attraverso il risparmio nazionale;
- la vera minaccia non è il debito, ma l'austerità.

Conclusione del Modulo 5

Il socialismo italiano:

- è costituzionalmente legittimo,
- macroeconomicamente possibile,
- tecnicamente praticabile,
- strategicamente necessario.

L'Italia ha:

- ricchezza,
- capacità industriale,
- capitale umano,
- tradizione cooperativa,
- basi costituzionali,

per costruire un socialismo moderno democratico, innovativo, avanzato.

MODULO 6 — IL RUOLO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO NEL SOCIALISMO DEL XXI SECOLO

Strategia, missione politica, linea programmatica e identità teorica

6.1 Introduzione: dal capitalismo in crisi alla costruzione di un soggetto politico d'alternativa

Il capitalismo contemporaneo ha prodotto condizioni sociali, economiche, tecnologiche e ambientali tali da mettere in discussione non solo la stabilità del sistema, ma la sua stessa **compatibilità con la democrazia.**

In questo scenario, il Partito Comunista Italiano ha la responsabilità storica di proporre **una visione alternativa**, razionale, fondata su principi costituzionali e su un'analisi materiale delle condizioni contemporanee.

Il PCI non può limitarsi a denunciare le contraddizioni del presente: deve proporsi come **forza di progettazione**, capace di:

- leggere scientificamente la realtà;
- elaborare un modello di socialismo moderno;
- fornire soluzioni economiche avanzate;
- costruire un immaginario collettivo nuovo;
- guidare una transizione democratica verso un'economia post-capitalista.

Il compito è chiaro: **tradurre la teoria in programma, e il programma in governo.**

6.2 La missione politica del PCI: attuare la Costituzione tradita

Il PCI può e deve rivendicare che il proprio progetto politico non è un'utopia extraparlamentare né una rottura giuridica con l'ordinamento, ma l'unica strada per:

- attuare pienamente la Costituzione,
- restituire sovranità al popolo,
- tutelare il lavoro,
- garantire l'uguaglianza sostanziale.

La Costituzione italiana — come dimostrato nel Modulo 4 — è una **carta socialista-democratica incompiuta**.

L'attuazione degli articoli 1, 3, 41, 42, 43, 47 rappresenta una base giuridica già esistente per:

- nazionalizzare settori strategici,
- pianificare l'economia,
- democratizzare la produzione,
- controllare il credito,
- ridurre il potere delle rendite.

Il PCI può quindi costruire una narrazione politica forte:

«Noi non proponiamo di cambiare la Costituzione: proponiamo di applicarla per la prima volta.»

6.3 La linea programmatica del PCI per il socialismo moderno

Il modello teorico elaborato nel Modulo 3 si traduce in una piattaforma strategica articolata in sei assi fondamentali.

ASSE 1 — Proprietà pubblica dei settori strategici

Il PCI deve proporre una politica di:

- nazionalizzazione dell'energia;
- ritorno pubblico di reti, trasporti e telecomunicazioni;
- creazione di imprese pubbliche digitali;
- controllo pubblico del credito.

La proprietà pubblica non è nostalgia, ma sovranità.

ASSE 2 — Pianificazione democratica avanzata

La pianificazione del XXI secolo non è burocratica, ma tecnologica:

- uso di IA e big data;
- missioni nazionali;
- agenzie tecniche indipendenti;
- consultazione con lavoratori, enti locali e comunità.

La pianificazione serve a orientare:

- transizione energetica,
- politica industriale,
- sviluppo tecnologico,
- infrastrutture sociali.

ASSE 3 — Economia mista socialista

Il PCI sostiene un'economia che integra:

- impresa pubblica,
- impresa privata regolata,
- cooperazione dei lavoratori,
- partecipazione democratica.

L'obiettivo non è eliminare il privato, ma **superare il capitalismo** come dominio del profitto sul

lavoro.

ASSE 4 — Sovranità tecnologica e digitale

Il PCI deve porsi come forza politica innovatrice:

- cloud pubblico;
- IA statale;
- tutela dei dati come bene collettivo;
- sviluppo di semiconduttori e tecnologie critiche;
- alfabetizzazione digitale di massa.

Chi non controlla la tecnologia non controlla il futuro.

ASSE 5 — Politica industriale verde e inclusiva

Una transizione ecologica senza Stato è impossibile. Il PCI propone:

- un piano nazionale per l'energia al 2050;
- sviluppo del trasporto pubblico elettrico;
- rinascita dell'edilizia pubblica;
- investimenti in manifattura verde;
- sostegno alle filiere locali.

ASSE 6 — Stabilità macroeconomica e riforma del debito

Il PCI deve proporre:

- utilizzo del risparmio nazionale per finanziare il debito;
- banca pubblica di sviluppo;
- controllo dei movimenti di capitale;
- politiche attive per migliorare il saldo commerciale.

Il debito non è un limite al socialismo: diventa sostenibile se cambia il modello economico.

6.4 Il PCI come forza di ricostruzione sociale

Il partito deve ritornare a essere:

- presenza territoriale;
- luogo di formazione politica;
- riferimento per il lavoro;
- soggetto culturale;
- costruzione di un blocco sociale alternativo.

Il socialismo moderno richiede **classe dirigente, organizzazione, cultura, istituzioni, immaginario**.

Il PCI può essere tutto questo, se assume la missione di **guidare la transizione post-capitalista.**

MODULO 7 — CRITICHE, OBIEZIONI E RISPOSTE STRATEGICHE

Stress test del modello socialista moderno

7.1 Critica 1: "Il socialismo soffoca l'innovazione"

Risposta

I dati storici dimostrano che:

- Internet, GPS, microprocessori → creati da finanziamento statale;

- vaccini mRNA → sviluppati con fondi pubblici;
- energia nucleare → progetto pubblico;
- semiconduttori → nati da programmi governativi.

Il mito della "innovazione privata" è infondato.

Il capitalismo privatizza l'innovazione pubblica.

Il socialismo moderno:

- orienta la ricerca,
- finanzia settori strategici,
- potenzia l'innovazione pubblica,
- integra tecnologia e diritti.

7.2 Critica 2: "Il socialismo non è compatibile con la globalizzazione"

Risposta

Cina e Vietnam sono esempi di socialismo con economia aperta.

La formula di successo è:

- forte controllo statale;
- apertura selettiva;
- regolazione dei capitali;
- protezione dei settori strategici;
- uso del commercio come leva di sviluppo.

Il PCI deve proporre **un socialismo aperto ma sovrano**, capace di:

- attrarre investimenti produttivi,
- respingere capitali speculativi,
- proteggere infrastrutture strategiche.

7.3 Critica 3: “Il debito italiano impedisce ogni politica socialista”

Risposta

Il debito è sostenibile se:

- l’economia cresce;
- il debito è nelle mani dei cittadini;
- il paese riduce le importazioni strategiche;
- gli investimenti pubblici aumentano la produttività.

Il vincolo non è tecnico, ma politico.

Austerità = stagnazione = più debito.

Investimenti = crescita = debito sostenibile.

7.4 Critica 4: “La partecipazione dei lavoratori è inefficiente”

Risposta

Gli studi empirici mostrano:

- cooperative più stabili;
- maggiore produttività;
- meno conflitti;
- più continuità lavorativa.

La partecipazione non è inefficienza: è **democrazia economica + efficienza.**

7.5 Critica 5: “Il socialismo limita la libertà individuale”

Risposta

La vera minaccia alla libertà sono:

- precarietà,
- disuguaglianza,
- povertà,

- sorveglianza digitale privata.

Il socialismo moderno amplia la libertà:

- garantisce dignità;
- elimina ricatto lavorativo;
- protegge i dati;
- offre sicurezza sociale.

La libertà non è consumo: è **potere sulla propria vita**.

CONCLUSIONE GENERALE

Il socialismo moderno come necessità storica

Dopo più di due secoli di capitalismo, la società contemporanea affronta problemi che il mercato non è in grado di risolvere:

- crisi climatica,
- disuguaglianze,
- stagnazione,
- potere dei monopoli digitali,
- instabilità finanziaria,
- vulnerabilità geopolitica.

Il socialismo moderno — democratico, tecnologico, costituzionale — rappresenta la **risposta razionale** a tali contraddizioni.

Il PCI ha il compito storico di:

- leggere scientificamente il tempo presente;
- elaborare una visione alternativa;
- costruire istituzioni nuove;
- guidare un processo democratico di trasformazione;

- attuare finalmente la Costituzione del 1948.

Il socialismo del XXI secolo non è nostalgia né dogma: è progettazione razionale della libertà collettiva. È il terreno in cui:

- la democrazia si espande,
- l'economia diventa strumento e non fine,
- la tecnologia serve l'umanità,
- il lavoro ritrova dignità,
- la società ritrova uguaglianza.

Questo documento delinea le basi teoriche per tale progetto. Spetta al PCI — con coraggio, profondità, capacità organizzativa — trasformarlo in realtà politica.

NOTE

1) Hanno collaborato: a) al dibattito a Santa Maria delle Mole i compagni: Maurizio Aversa, Bruno Barbona, Orietta Gumina, Coriolano Giorgi, Fabio Mestici, Norberto Natali, Roberto Onofrio, Carlo Romagnoli; b) alla elaborazione grafica del video sull'evento: il compagno Giuseppe Scola; c) alla interazione con la IA di Chat Gpt: il compagno Giovanni Bucolo.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

(selezione accademica)

- Allen, R. C. (2003). Farm to Factory: A Reinterpretation of the Soviet Industrial Revolution.
- Kornai, J. (1992). The Socialist System.
- Naughton, B. (2007). The Chinese Economy.
- Lin, J. Y. (2012). New Structural Economics.
- Woodward, S. (1995). Balkan Tragedy.
- Piketty, T. (2013, 2019). Capital in the Twenty-First Century; Capital and Ideology.
- Philippon, T. (2019). The Great Reversal.
- Mazzucato, M. (2018). The Value of Everything.
- Zuboff, S. (2019). The Age of Surveillance Capitalism.
- Rodrik, D. (2007). One Economics, Many Recipes.
- Summers, L. (2014). US Economic Prospects.
- Gordon, R. (2016). The Rise and Fall of American Growth.